

34. interni

La ritirata

Anatomia di un suicidio politico

Il secolo breve, il crollo delle ideologie, Tangentopoli. Lo spazio lasciato scoperto dai partiti è stato occupato dalla tecnocrazia e dai movimenti anticasta. Parla il politologo Giovanni Orsina

di Piero Vietti

■ «Le scelte fatte dalla politica durante i due anni di pandemia ne hanno mostrato chiaramente la crisi profonda. Dall'uso del Comitato tecnico scientifico fino alla scelta di Mario Draghi come presidente del Consiglio, ogni decisione della politica è stata fatta per continuare a proteggersi dietro ai tecnocrati e agli esperti, dimostrando così la propria debolezza». Si tratta di una crisi che ha radici lontane, spiega a *Tempi* Giovanni Orsina, professore di Storia contemporanea e direttore della School of Government presso l'Università Luiss-Guido Carli di Roma, e autore di *Una democrazia eccentrica. Partitocrazia, antifascismo, antipolitica*, uscito per Rubbettino. Un saggio che indaga le cause e le conseguenze dell'eccentricità del nostro paese, il quale dopo la Seconda Guerra mondiale si schiera con l'Europa e con la Nato, restando però paese "di frontiera", attraversato da faglie ideologiche e delegittimazioni reciproche, governato da una politica poco adatta a gestirne l'integrazione nell'Occidente e che finisce per rivoltarsi contro se stessa. La riflessione del politologo parte da Tangentopoli, attraversa trent'anni di antipolitica e finisce alla guerra in Ucraina che «dimostra co-

me la politica non possa retrocedere e comprimersi all'infinito, prima o poi la fisarmonica si riapre».

Orsina dice che «le indagini giudiziarie hanno innescato la "grande slavina" del 1992-1993 ma non possono spiegarla del tutto». E allora cosa? Una risposta «generale e filosofica è che finisce il Ventesimo secolo. Dalla Prima Guerra mondiale fino agli anni Settanta il mondo vive un cinquantennio di ubriacatura politica mostruosa: è l'età delle tirannie, delle ideologie, dell'idea che i problemi della modernità si affrontano agendo tutti insieme sulla base di un programma di trasformazione del mondo: di un vero eccesso di politica. Con la seconda metà del cosiddetto "secolo breve", invece, assistiamo alla sua ritirata. L'iperpolitica di destra era già entrata in crisi dopo il 1945, dagli anni Settanta fallisce anche l'iperpolitica di sinistra». Ci vorrà il 1989

per sancirlo, «ma già con la destalinizzazione in Unione Sovietica e la Primavera di Praga assistiamo al fallimento del socialismo dal volto umano». Inizia un percorso di fuoriuscita dalla politica, che man mano cede «sempre più terreno ad altri ambiti, il giuridico e l'economico in particolare. Gli anni Ottanta segnano l'autonomizzazione dell'economico dal politico». Altro che Tangentopoli: «A livello globale si registra una ritirata e una perdita di credibilità della politica». E l'Italia? «L'Italia è il paese che inventa il fascismo e che ha il più grande partito comunista dell'Occidente. Ecco perché anche per noi la fuoriuscita dalla politica è un punto di rottura importante: c'è un prezzo da pagare, ci sono conti da chiudere. Tangentopoli fu questo».

Iniziano gli anni del berlusconismo, con «l'antipolitica dei moderati» al potere. Orsina parla di Silvio Berlusconi, spiegando come i vent'anni post Tangentopoli siano stati così tanto segnati dalla sua figura che la sua «immediatezza populista» è diventata «caratteristica comune a tutti i fenomeni politici emersi a partire dal 2011». Con il Cavaliere in campo si rinnova anche il gioco della delegittimazione, sempre fondata sulle retoriche antifascista e anticomunista, ma con caratteristiche nuove (Berlusconi non è "di destra", il blocco sovietico è crollato), e cresce la frattura tra politica e antipolitica.

Il randello antifascista

La categoria dell'antifascismo, in particolare, continua a essere quella usata dalla sinistra e da gran parte dei media per dare patenti di legittimità. «L'antifascismo non è un'espressione semplice», dice Orsina. «Il fascismo è stato tante cose, ci sono stati tanti modi di essere fascista, come per tutte le ideologie, complicate come le antideologie. Per fare un esempio, la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni viene legittimata e delegittimata a corrente alternata proprio con la categoria del fascismo. Se c'è una qualità che la caratterizza è semmai la sua granitica coerenza: non è lei a cambiare, insomma, è chiaro che chi la legittima o meno ha un interesse politico. L'antifascismo può essere l'opposizione al fascismo storico e ai valori su cui si fondava, che lo rendevano antidemocratico e illiberale. Oggi un democratico liberale non può che essere



*Una democrazia
eccentrica*
Giovanni Orsina
Rubbettino
216 pagine
20 euro



Manifestazione del M5s in piazza San Giovanni a Roma, febbraio 2013

antifascista e non può non opporsi a chi esplicitamente riprende quei valori. Da qui però si fanno molti passi in avanti: chi sostiene l'ingerenza della Chiesa in politica è fascista? Chi è per il libero mercato è fascista? Chi non ritiene che la Costituzione sia un totem intoccabile è fascista? Ampliando a dismisura la definizione minimalista di fascismo si

può arrivare ad accusare praticamente chiunque di non essere sufficientemente antifascista». In Italia è capitato a molti di essere definiti fascisti secondo questa logica. Anche al M5s, partito antipolitico che ha finito per diventare politico. «Tutti i movimenti antipolitici fanno quella fine dopo avere governato. Quando l'antipolitica non consiste solo nel volere

«C'è una grande domanda di politica. È l'offerta che è povera, non solo in Italia. C'è inconsapevolezza delle sfide della storia. Ma se c'è la domanda in genere l'offerta si crea»

ridisegnare i confini della politica ma anche e soprattutto nell'idea della società civile al potere, o si mette in moto, e si mantiene, un meccanismo di ricambio continuo come quello che voleva il M5s, oppure non può funzionare».

L'antipolitica è uno strumento di lotta politica, spiega il professore: «Si usa per farsi votare. Ma è un'ambiguità che sopravvive poco, nel medio periodo gli antipolitici diventano politici». Ecco perché si può dire che oggi la bandiera dell'antipolitica è sventolata «un po' da tutti i partiti. Un esempio recente è quello del voto trasversale a favore del taglio dei parlamentari. Personalmente però non vedo nessuno che abbia la forza di riprendere con forza quella bandiera. Quando il M5s vinse le elezioni nel 2013 era in campo già da un po'. Oggi non mi pare ci siano alternative "in cottura"».

Invertire la rotta

La politica è stata uccisa dalle istituzioni sovranazionali, dai tecnocrati e dagli esperti? «È stato senza dubbio un suicidio», replica Orsina. «La politica aveva spazi e poteva difenderli. Non lo ha fatto, anzi si è consapevolmente ritirata: e se lasci spazio non puoi pretendere che altri poteri non lo occupino». Impossibile invertire la rotta? Il professore della Luiss vede «una grande domanda di politica. È l'offerta che è povera, non soltanto in Italia. C'è una misura di inadeguatezza della classe politica attuale, fragilità e inconsapevolezza delle sfide della storia. Ma se c'è la domanda, in genere l'offerta si crea. I populismi sono nati proprio come tentativo di risposta – parziale e mal-funzionante – a questa domanda. Ecco perché penso che la crisi ucraina sia una possibilità per un ritorno alla politica. In queste settimane parliamo di valori, equilibri geopolitici, energia, confini, ambiente... Ognuno di questi temi può essere affrontato tecnicamente, ma il loro insieme no».